

Le rivelazioni di Micò? Un fiume in piena

REGGIO CALABRIA – Un personaggio sorprendente. In grado di stupire con le sue iniziative e, soprattutto, con le sue dichiarazioni. Di Carlo Micò, titolare di un avviato studio commercialista, si comincia a parlare con insistenza nel settembre dello scorso anno. Il suo nome viene abbinato a un inquietante episodio: una partita di gas nervino giunta nella Piana di Gioia Tauro. In una conversazione intercettata nell'ambito di un'inchiesta sulla cosca Pesce-Bellocchio, Carlo Micò rivelava a un altro indagato, Gaetano Palaia, di aver ricevuto dieci litri di gas nervino in Croazia, da un sovietico che gli aveva venduto anche un grosso quantitativo di armi, e di averlo nascosto in contenitori a tenuta stagna e sotterrato in un posto segreto della Piana di Gioia Tauro.

Oggi Carlo Micò torna alla ribalta con dichiarazioni sconvolgenti fatte nel procedimento che lo vede imputato di estorsione per la vicenda della "Casa del ricambio". Micò non solo conferma il proprio coinvolgimento nel traffico internazionale di armi ma ribadisce la vicenda del gas nervino. Poi fa riferimento a barre d'uranio e quantitativi imprecisati di cianuro concentrato. Nelle sue dichiarazioni Micò tocca argomenti come la sicurezza negli aeroporti, l'11 settembre, il coinvolgimento, dei servizi segreti, ma anche incontri avuti con gli addetti alla sicurezza del consolato e dell'ambasciata americana in Italia.

Nelle dichiarazioni, fatte spontaneamente davanti al gup Anna, Maria Grazia Arena, Micò prende le mosse da una perquisizione nel suo ufficio, nel novembre 2001, nell'ambito delle indagini su una presunta truffa all'Inps. Durante quella perquisizione, secondo l'indagato, erano stati trovati due memoriali e un'arma. Nella sua abitazione, successivamente, erano stati trovati cinque detonatori per esplosivo plastico.

Micò sostiene che i suoi guai sono aumentati quando un collaboratore di giustizia, Carlo Mercuri, originario di San Ferdinando l'aveva accusato di una serie di fatti. L'indagato ha da ridire anche sull'operato dei magistrati Roberto Pennisi, Luigi Maffia e Vincenzo D'Onofrio. Li accusa di aver messo in atto pesanti forme di pressione psicologica nel tentativo di farlo collaborare. A proposito di Mercuri rivela di aver ricevuto dallo stesso la confessione di un attentato alla vita di tale Rocco Albano e un danneggiamento contro beni di proprietà di Carmine Madafferi, ex sindaco di San Ferdinando. "Non sono un mafioso", dice Micò, e a sostegno di ciò ricorda che dopo aver ricevuto minacce di morte da un cliente aveva presentato denuncia alla procura della Repubblica. Chiara l'allusione: «Una persona che si comporta così non è un mafioso ma è quello che i mafiosi chiamano uno "sbirro"».

Micò sostiene di aver rischiato più volte la vita dopo aver fornito la sua "verità" sulla vicenda "Casa del ricambio", escludendo qualsiasi forma di estorsione, Micò ricorda di aver trattato armi a livello internazionale: «Per i riscontri bisogna partire dal 1999, passare per l'11 settembre 2001, l'attacco alle torri gemelle».

Micò aggiunge: "Ho consegnato due detonatori ad una persona all'aeroporto di Fiumicino e sono stato ripreso dalle telecamere di sicurezza".

Sostiene di essere stato "scaricato" (non specificando da chi) dopo l'11 settembre e, per questo, di aver rischiato la pelle. Racconta di essersi recato al Consolato americano e di essere stato ripreso mentre prendeva il caffè con l'addetto alla sicurezza prima di incontrare il referente politico-militare dello stesso Consolato. Insomma, una sorta di doppia personalità che lo ha visto svolgere la professione di commercialista nel proprio paese, mentre fuori dai

confini regionali ha dato il suo contributo per scongiurare attentati alla sicurezza, soprattutto aeroportuale, sempre in nome della sicurezza dello Stato.

Un ulteriore elemento di pressione psicologica l'indagato l'ha individuato nella microspia piazzata a casa sua. Non trova difficoltà ad ammettere di avere avuto «la possibilità di contattare direttamente i servizi, tra cui il Sismi, anche perché le questioni non riguardavano il Sisde». Parlando di sicurezza Micò sostiene che i controlli nel nostro paese praticamente non esistono perché «il nostro Stato è una gruviera dove è passato di tutto, tant'è che si sono perse le barre, o per meglio dire pane di uranio, che ancora non sono state trovate».

Il riferimento a un incontro che, a suo dire, avrebbe avuto al comando generale della Difesa fa da prologo alla rivelazione di intercettazioni in cui «altre persone parlavano della possibilità di attacco all'ambasciata americana, ma anche del possibile impiego di cianuro concentrato». Secondo l'indagato si trattava di fatti che dovevano accadere e i cui verbali sono praticamente spariti.

Micò ribadisce di aver agito nell'interesse dello Stato e dei cittadini e di aver rischiato in prima persona anche quando si sarebbe recato al consolato americano per parlare con l'addetto alla sicurezza e con il referente politico-militare.

«L'allarme terrorismo – aggiunge –, l'unico attacco che era possibile in Italia e che se accadrà è perché, e lo sapevano da prima, avevano i verbali, conoscevano il transito degli aerei, non attaccheranno un aereo, loro si sono persi i pani di uranio, e volevano che glieli trovassi io, si sono persi tonnellate di Sentex H, si sono persi venticinque missili terra-aria di fabbricazione sovietica. L'attacco che era previsto per l'Italia, se fosse avvenuto in Italia, è l'ultimo dei Paesi che vorranno attaccare, perché è una gruviera, e non vengono coi barconi, doveva essere commesso non per colpire un aereo in decollo perché debbono colpire l'aereo, ma perché debbono colpire un aereo che stia avvicinando un aeroporto in un grosso centro abitato, può essere l'aeroporto di Linate, perché conoscono le rotte di avvicinamento, perché si trovano dappertutto».

E conclude: “Non racconto frottole, a prescindere di avere anticipato l'utilizzo delle scarpe con l'esplosivo e tutto il resto e di aver chiarito che è transitato in un certo arco di tempo in ambito internazionale quantità di armi chimiche e di altro genere tracci anche reagenti chimici perché non tutte le armi chimiche il gas è una forma verbale dio definizione può essere un'arma tossica anche non solo inalata può agire anche per contatto epidermico...Sapevano che tipo di attacco aspettarsi anche dopo l'11 settembre ho dato le informazioni ci sono altre verità dietro non sta a me tirarle fuori anche se io non sono legato a nessun tipo di riservatezza nei confronti né dello Stato né degli altri non sono tenuto a questo sapevano e non hanno fatto niente io ho rischiato per nulla oggi sono dove sono e ho un pugno di mosche” .

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS